ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

L’incredibile storia dei partigiani stranieri in Abruzzo: jugoslavi, sovietici e alleati che sacrificarono la vita per la nostra libertà

25 Aprile 2026



Red

Quando si percorrono i sentieri impervi che tagliano le creste dell’Appennino centrale, la memoria collettiva tende a soffermarsi sui nomi dei grandi eroi locali. Eppure, la terra d’Abruzzo custodisce tra le sue pieghe un segreto di fratellanza che trascende i confini nazionali. Durante i mesi bui che seguirono l’armistizio dell’8 settembre 1943, il territorio regionale divenne il palcoscenico di un’incredibile epopea di resistenza internazionale. Migliaia di uomini appartenenti a nazionalità diverse scelsero di non cercare la fuga verso territori sicuri, decidendo invece di restare tra i boschi del Teramano e le vette aquilane per combattere un’oppressione che non parlava la loro lingua, ma minacciava la dignità di ogni essere umano.

Il contributo dei combattenti stranieri fu determinante nel definire i contorni della lotta di liberazione abruzzese. Nel cuore della provincia di Teramo, precisamente nella storica battaglia di **Bosco Martese**, si consumò uno degli esempi più luminosi di questo connubio. In quel frangente, ufficiali e soldati **jugoslavi**, fuggiti dai campi di internamento costieri, si unirono spontaneamente ai **civili** e ai **militari italiani** per fronteggiare le truppe del **Terzo Reich**. Fu uno scontro frontale che

sancì, col sangue di giovani slavi caduti lontano dalle proprie case, la nascita di una solidarietà europea maturata nel fango e nella neve delle nostre montagne.

Non meno rilevante fu la presenza dei prigionieri alleati, in particolare britannici e appartenenti al **Commonwealth**, che dopo la fuga dal campo di prigionia di **Fonte d'Amore** a Sulmona trovarono rifugio nelle stalle e nelle cantine delle famiglie contadine della Valle Peligna. Molti di questi soldati, grati per la protezione ricevuta da una popolazione locale stremata dalla fame ma incredibilmente generosa, si organizzarono in nuclei di sabotaggio o si aggregarono alle formazioni partigiane locali, come la celebre **Brigata Maiella**. Accanto a loro agirono anche ex prigionieri sovietici, spesso catturati sul fronte orientale e impiegati come manodopera dai tedeschi, i quali portarono nella Resistenza abruzzese una tenacia e una conoscenza tattica fondamentale per indebolire le linee di comunicazione naziste lungo la Linea Gustav.

Elogiare oggi il sacrificio di questi uomini significa riconoscere l'altissimo valore morale di chi sceglie di morire per la libertà altrui. Questi partigiani "forestieri" non avevano legami di sangue con le pietre dell'Aquila o i borghi di Chieti, eppure il loro sangue si è mescolato a quello degli abruzzesi in una sintesi di raro altruismo. La loro storia è un monito contro ogni chiusura nazionalistica e rappresenta il fondamento di un'identità regionale che è, per vocazione e storia, aperta e solidale. La **Resistenza** in Abruzzo è stata dunque un grande coro polifonico, dove le diverse lingue parlate dai combattenti si fondevano nell'unico grido universale della libertà.